

«Un viaggio realmente avvenuto»
Studi in onore di Ricciarda Ricorda
a cura di Alessandro Cinquegrani e Ilaria Crotti

Il Petrarca dell'ingegnere

Letteratura, archeologia e patriottismo nel Veneto di metà Ottocento

Riccardo Drusi

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This paper focuses on a sonnet by Giovanni Casoni, who worked as engineer in Venice during the first half of the nineteenth century and developed some methods about medieval venetian Archeology. From his literary production, mostly still unpublished, are here selected some verses on the recognition, in 1843, of Francesco Petrarca tomb in Arquà. The composition is interesting for some new elements that it provides around this circumstance, and as evidence of the political inclinations of Casoni.

Keywords Francesco Petrarca. Arquà. Giovanni Casoni. Carlo Leoni. Medieval archaeology. Austrian domination of Venice.

Giovanni Casoni gode di fama pressoché nulla nelle aule della critica letteraria, mentre ben altra notorietà gli compete fra gli studiosi d'arte e d'architettura veneziane e fra quanti si siano occupati dell'ottocentesca insorgenza d'una archeologia lagunare scientificamente fondata. Può dunque riuscire di qualche interesse proporre in questa sede un suo parto poetico sinora trascurato dalla bibliografia e nel quale le differenze di quegli ambiti disciplinari, letterario e scientifico, trovano ideale composizione. Si tratta, se si vuole, del bandolo d'una più ampia matassa non indegna di futura considerazione, soprattutto perché le fila che la compongono coincidono con tracciati e fisionomie di quella cultura veneziana di primo Ottocento apparentemente coinvolta nell'involuzione storica e politica della città, e per questo ancor oggi un poco negletta nelle sue più accentuate espressioni di vitalità e originalità.

Che il Casoni abbia sollecitato primariamente l'attenzione di chi si occupa d'arte, d'architettura e di storia bene si spiega con i suoi titoli professionali: «Direttore delle Fabbriche Marittime e de' Lavori Idraulici nell'I. R. Arsenal di Venezia» (Tonini 2011, 72), «Architetto civile della marineria Imperiale», «Direttore del Museo dell'Arsenale» (Sagredo 1857, 255), indicano le competenze tecniche di responsabile dei cantieri navali sotto il secondo dominio austriaco; e giustificano, per via dei compiti connessi al ruolo, sia le ricerche d'archivio ch'egli condusse sull'antica cantieristica della Serenissima, sia gli scavi che lo indussero a significative retrodatazioni dei primi insediamenti veneziani rispetto ai tradizionali miti di fondazione.¹ Entro questo quadro, nel quale già si avverte il connubio fra la tecnicità della principale formazione e un'umanistica attenzione per le ragioni della storia, il profilo offerto da Giandomenico Romanelli nel suo importante studio sulla Venezia dell'Ottocento si segnala per efficacia di sintesi, là dove si dice de «l'ingegnere Giovanni Casoni [...] storico, erudito, archeologo, tecnico del quale rimangono numerosi lavori a stampa e manoscritti che ne attestano la molteplicità d'intereffi e l'accuratezza della documentazione» (Romanelli 1977, 200).

Il Romanelli sintetizza in poche righe quanto Giacinto Namias aveva diffusamente elencato nei *Cenni storici sopra Giovanni Casoni*, la memoria con cui l'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti aveva voluto onorare il suo membro scomparso nel 1857 (Namias 1857). Il Casoni, nato a Venezia nel 1783, aveva affrontato studi irregolari all'ombra di un patriziato che, pur favorendone generosamente l'ingegno, soprattutto mirava a formare un servizievole addetto all'amministrazione delle proprie sostanze, fossero esse pertinenti ai capitali liquidi come pure al patrimonio fondiario. Sotto l'ala dei Mocenigo egli s'era dapprima maturato come agrimensore, applicando poi le conoscenze matematiche connesse alla professione per acquisire lo statuto di ingegnere, con particolare vocazione all'idraulica; e come «Architetto della Imperial Regia Marina» sin dal 1818, poi quale «Ingegnere idraulico della I. R. Marina», egli risulta in forze presso l'amministrazione austriaca. Sede scontata della K. u. K. Kriegsmarine era, a Venezia, l'Arsenale, sicché il Casoni approfittò dell'impiego per sviluppare collateralmente l'indole di studioso che gli era stata infusa dal suo maestro d'umanità al tempo dei Mocenigo, l'ex gesuita Pietro Berti (Zanelli 2011, 79-80). Ne sortivano la sua *Guida per l'Arsenale di Venezia* (Venezia, Antonelli, 1829), ancor oggi notevole per dovizia di dati e di notizie verificate direttamente sui documenti, e un saggio posteriore d'un decennio, il trattato

1 Quanto ha determinato l'interesse per le ricerche del Casoni da parte di Wladimiro Dorigo, nel suo generale riesame dell'urbanizzazione romana della Laguna (Dorigo 1983, *ad ind.*).

storico *Dei navigli poliremi usati nella marina degli antichi veneziani* (Esercitazioni 1838, 307-55), su cui modernamente ha indugiato Ennio Concina nel bel volume dedicato alla galea quinquereme di Vettor Fausto (Concina 1990). L'una e l'altra opera dovettero apparire sufficienti perché l'autore venisse segnalato a Ferdinando d'Asburgo quale potenziale membro del ricordato Istituto Veneto. In quest'ultimo consesso, che nel 1839 il sovrano austriaco ricostituiva dopo un settennato di chiusura, il Casoni entrava dunque come membro effettivo, avendo fra l'altro occasione di accostare il più bel fiore dell'erudizione locale: a cominciare da Carlo Emmanuele Cicogna, il responsabile delle *Inscrizioni veneziane*, cui Casoni lasciò per testamento la propria biblioteca, non modesta, e soprattutto le molte carte, concernenti tanto i lavori storici pubblicati che quelli ancora in cantiere. L'affluenza delle cose del Cicogna nella biblioteca Correr garantì la conservazione pressoché totale del legato del Casoni, in una congerie di scritti tanto ampia quanto ancora poco esplorata, soprattutto in relazione alle non poche occorrenze di componimenti in versi (Zanelli 2011, 78).

Giusto su un sonetto del Casoni ci si vorrebbe pertanto intrattenere, anticipando peraltro che si tratta di testo dotato dell'eccezionale prerogativa - se commisurata al resto della sua produzione poetica, totalmente inedita - di aver conosciuto la pubblicazione, sia pure postuma. Lo si trova infatti a stampa ne *I Codici di Arquà*, l'antologia che Ettore Macola, nell'occasione del quinto centenario della morte del Petrarca, derivò dai volumi su cui, a partire dal 1787, i visitatori della casa euganea del cantore di Laura potevano fissare il ricordo della propria presenza:

Vedi tu quelle soglie? Ivi Petrarca
Gl'anni estremi passò, là pur moriva,
E colà giù, tra il sacro orror, quell'arca
Al sommo Vate ultimo asilo offriva.
L'onta del tempo edace ormai sentiva
L'illustre Tomba e 'l Frale onde va carca,
Che profanata un dì da man furtiva,
L'ardito segno ella tuttora marca.
Italia intera il miserando stato
Compiangeva, ma un sol d'Euganea figlio
Imprese i danni a riparar del fato.
Quella Tomba s'apri... sordo bisbiglio
S'ode e in quel Teschio industrie stuolo alato
Vidde melificar, sorpreso il ciglio!
13 agosto 1844

Giovanni Casoni
Ingegnere. (Macola 1874, 59)

Il sonetto, alla pari della maggior parte degli altri versi racemati nella silloge del Macola, non si segnala per particolari pregi estetici; ch , anzi, la predominanza delle rime desinenziali (e, ove tali non siano, comunque facili in ragione di precedenti tradizionali d'immediata esperibilit : si badi alla serie «Petrarca» - «arca», certo ispirata dall'epigrafe presente sul monumento, «Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarce | Suscipe virgo parens animam sate virgine parce»), ne fa l'esito piuttosto scontato d'una attitudine alla versificazione spontaneamente insorgente, per omogeneit  d'educazione, in qualunque individuo potesse in quegli anni dirsi colto. Ma a importare al Macola era certamente, e prima di tutto, il contenuto. Il sonetto celebra infatti l'apertura dell'avello petrarchesco avvenuta l'anno avanti, il 24 maggio del 1843. La circostanza era dipesa interamente dal conte padovano Carlo Leoni, che pagando di tasca propria una campagna di restauro a lungo invocata aveva superato l'inerzia, dovuta a motivi finanziari, della pubblica amministrazione arquadense:   il Leoni ovviamente il «d'Euganea figlio», preoccupato di reagire al grave degrado in cui versava la tomba (Casoni vi allude nella seconda quartina), corrosa dai secoli e violata da mani sacrileghe (sempre la seconda quartina, vv. 7-8, ricorda la profanazione del 1630, quando nell'arca marmorea era stata aperta una breccia per trafugare alcune ossa).²

L'intervento del Leoni era stato accompagnato da varie pubblicazioni, complessivamente celebrative del Petrarca e per  anche concernenti la ricognizione che dei suoi resti mortali era stata condotta da clinici appositamente convocati; ne scaturiva un connubio d'amor patrio e di scienza che comport  un'eco larga e duratura della circostanza. Poich  il Macola era con il Leoni in rispettosa intrinsecit , e anzi da lui aveva ricevuto sincero incoraggiamento all'edizione dei *Codici di Arqu *, (6) e dal momento che il Leoni era scomparso nel 1874, quindi assai di recente rispetto alla data di pubblicazione, si intuisce che il sonetto del Casoni venne trascelto per fungere, essenzialmente, da tributo alla memoria dell'amico e del culto petrarchesco in cui egli s'era assiduamente impegnato sino alla fine dei suoi giorni. Questo spiega anche l'insolita larghezza di note che correda il testo e serve a chiarire alcuni riferimenti troppo rapidi per riuscire comprensibili: si fosse taciuto che, al momento della ricognizione, del Petrarca «Il Cranio era frammezzo ad un ampio alveare», l'ultima terzina avrebbe reclamato un Edipo a decifrarla.

La data in calce al testo assicura che il Casoni era ad Arqu , e nella casa del Petrarca, a met  agosto del 1844. Se i versi gli siano fluiti sul momento, o se li avesse da tempo in serbo,   difficile determinare: da un esame inevitabilmente sommario delle molte sue carte og-

² Sull'episodio si veda Moschetti 1898-1899; Trapp 2006, 23; Povoletto 2014.

gi alla Biblioteca del Museo Correr non pare rinvenibile traccia d'una redazione manoscritta ed eventualmente preparatoria. Ma una composizione a tavolino sembra più compatibile con le varie tessere d'ascendenza letteraria rinvenibili nel testo, e che sembrano selezionate con l'attenzione di chi sta lavorando in biblioteca. Procedendo con ordine, il «sacro orror» (v. 2) richiede anzitutto una pur minima interpretazione. Non pare trattarsi di 'raccapriccio' o di 'ribrezzo' suscitato dalla visione della tomba, e meglio si spiega come reminiscenza del Petrarca, «Raro un silentio, un solitario horrore | d'ombrosa selva» (*Rvf* 176, 12-3), con la mediazione alfieriana del risaputo «Tacito orror di solitaria selva» (Alfieri 1954, 173): dunque, le ombrose pendici arborate della collina su cui sorge Arquà, consacrate alla memoria del Petrarca. Piena identità sintagmatica si ha con un epitafio del Fantoni per le nozze di Lorenzo Sangiantoffetti e Lucrezia Nani, dove il «sacro orror pimpleo» designa appunto le selve di Pimple da cui discende Imeneo (*Versi epitalamici nelle Nozze dei nobilissimi Sposi Lorenzo Sangiantoffetti e Lucrezia Nani P.P. V.V* 1792, 88-9).³ La possibilità d'una influenza diretta si accresce in considerazione del fatto che questa lirica del Fantoni venne incamerata dal Leopardi nella *Crestomazia* (Leopardi 1828, 496-8).

Se dietro a «tempo edace» (v. 5) vi è, notoriamente, Ovidio (*Metamorfosi*, 15, 234: «Tempus edax rerum tuque, invidiosa vetustas, omnia destruitis vitiataque dentibus aevi paulatim lenta consumitis omnia morte»), un tramite petrarchesco, e perciò di facile influenza in un componimento come il nostro, è però presumibile: non tuttavia il Petrarca volgare, ma quello latino della prima epistola metrica a Barbatto da Sulmona, che ricorda il sopirsi delle fiamme amorose: «tempus edax minuitque mors extinxit amorem». Questo testo, con appaiata versione italiana procurata da Francesco Negri,⁴ il Casoni avrebbe avuto a disposizione sin dal 1830, quando l'uno e l'altra comparvero nella ardimentosa edizione del Petrarca latino promossa da Domenico Rossetti.⁵ Il Negri era veneziano, come il Casoni; come il Casoni aveva avuto modo d'occuparsi di storia delle arti e dell'architettura, pubblicando un saggio su Tommaso Temanza nel 1830 (Negri 1830) e, come il Casoni, anch'egli era intrinseco al Cicogna quanto bastava perché decidesse di lasciargli il personale archivio;⁶ mancano riscontri documentali della reciprocità fra i due, ma non è impossibile

3 Si noti che l'opuscolo è tutto trapunto di richiami a Petrarca e a Laura.

4 Che nella sezione compare tuttavia con il nome di Antonio. Su di lui, si veda la scheda biografica in appendice a Zini 2018, 291-2, nonché Valenti 2017, 161-6.

5 Petrarca 1829-34. Su questa edizione, complessa e problematica tanto per gli obiettivi prefissati che per le accidentali responsabilità dei molti chiamati a partecipare, soprattutto come traduttori, si veda Zini 2018.

6 Come si apprende dalla dedicatoria dell'editore, Lorenzo Fracasso, a Francesco Enrico Trois, premessa a Negri 1830.

essa sussistesse e, in questo caso, avesse contribuito a congiungere gli impegni versori dell'uno con le prove poetiche dell'altro. Si aggiunga però che la stampa de *Il Codice di Arquà* datata 1810, comprendeva un sonetto («O sacro colle, o avventurose mura») firmato dall'abate Felice Dianin, celebrante le «Sacre memorie» della dimora arquadense, conservatesi al riparo dell'«edace tempo» (*Codice di Arquà* 1810, 14, rispettivamente vv. 6; 5).⁷ Sia pure di passaggio, va infine notato che con «dente roditor che abbatte i marmi» Leonardo Budan aveva, nel 1818, parafrasato il Tempo in una canzone accolta fra le rime celebrative del busto del Petrarca entrato, quell'anno, nella cattedrale patavina (Budan 1818). Una probabile conoscenza del testo da parte del Casoni sarebbe confortata dalla concomitanza, nel Budan, della voce «frale» a designare, sempre, le spoglie petrarchesche («Rispetta il frale agosto | Del gran cigno d'Arquato, | E il Dente roditor che abbatte i marmi» [Budan 1818, 14]).

Nel sonetto del Casoni è interessante l'impiego di «Euganea» (v. 10) nel senso ovvio, rispetto al Leoni, di Padova, sua città natale, e del più ampio distretto circostante cui competeva anche Arquà: raro è infatti ritrovare questo aggettivo etnico investito di pieno valore toponomastico, soprattutto in letteratura; ma pare proprio la scarsità delle occorrenze, oltre a certa prossimità cronologica, a indiziarle di notorietà presso il nostro Ingegnere. Un padovano come il Sografi aveva potuto offrire al Bonaparte, nel 1809, il melodramma *La riconoscenza di Euganea a Napoleone il Grande*, dove in Euganea è personificata appunto Padova e la regione circostante; ed *Euganea* è chiamata a ringraziare chi l'ha affrancata dall'Austriaco (Sografi 1809).⁸ Un decennio prima, il conte bresciano Faustino Tadini aveva pubblicato un sonetto ecfrastrico del gruppo statuariale di Venere e Adone del Canova nel quale lo scultore è detto «onor d'Euganea e speme» (Tadini 1796),⁹ con termine coerente con gli antichi confini di quella Marca Trevigiana entro la quale (a Possagno, oggi in provincia di Treviso) l'artista era nato. Visti gli interessi artistici del Casoni, che questi avesse notizia di questo sonetto del Tadini non pare inverosimile; tanto più che, nel medesimo testo, il Tadini aveva inserito anche la formula «sorpreso il ciglio», a indicare la personale reazione dell'autore dinanzi al gruppo marmoreo; e anticipava pertanto significativamente l'identica espressione che, nel nostro sonetto, vuole rappresentare lo stato d'animo del Leoni al momento di rinvenire l'alveare fra le ossa petrarchesche.

⁷ Il componimento, non datato esplicitamente, sta fra quelli più precoci, del 1788. Nella successiva edizione antologica in *La casa ed il Sepolcro* 1827, 19, con il cognome dell'autore erroneamente reso «Danin».

⁸ Il libretto del Sografi fu musicato da Giacomo Trentin.

⁹ Una moderna riedizione è stata curata da G. Venturi, Bassano del Grappa, Istituto di ricerca per gli studi su Canova, 1998.

Proprio sul nido di insetti rinvenuti al momento di scoperciare l'arca petrarchesca è il caso di trattarsi, come su di un dato non irrilevante per chiarire il rapporto del Casoni con la riesumazione del 1843. Come illustrato dai rapporti a stampa che seguirono l'avvenimento, le fessurazioni del sepolcro petrarchesco dovute al tempo e alle antiche profanazioni avevano concesso varco a insetti volanti che, nelle tenebre della tumulazione, erano proliferati e avevano costruito così, all'interno, un nido di notevoli proporzioni. Tale nido, secondo i referti della ricognizione, era di fatto un vespaio, che però il Casoni trasformò in alveare di api per adattare alla circostanza reale un mito letterario assai antico. Suggestiva la presenza di api presso le spoglie del Petrarca offriva infatti il destro per rispolverare le favole classiche che nelle api, nel miele e nella dolcezza sua propria trasformavano allegoricamente la persuasività del discorso retorico e, dunque, la forza della parola e della letteratura. La mellificazione nel teschio del Poeta innovava l'archetipica leggenda che voleva le api infestare le labbra di Platone lattante, a presagire l'eloquio; ed era leggenda, riproposta nel 1811 dai Monti ne *Le Api panacridi in Alvisopoli*, ove congiuntamente si celebravano la nascita di Napoleone Francesco Giuseppe Carlo Bonaparte, figlio di Napoleone e di Maria Luigia d'Asburgo, e la Alvisopoli veneta dove il Re di Roma era nato. Questo borgo di recente costituzione, che utopisticamente si provava a realizzare le ambizioni politiche ed economiche di Platone, era stato fondato da Alvise Mocenigo sul principio dell'Ottocento, e si legava pertanto a un ramo della famiglia patrizia che aveva finanziato gli studi del Casoni giovinetto.¹⁰

Come detto, la ricognizione dell'arca petrarchesca nel 1843 produsse una registrazione sufficientemente puntuale dei reperti e provocò, di questa registrazione, una disseminazione a largo raggio presso la stampa periodica. Preminente fu la relazione dell'arciprete di Arquà, Giacomo Saltarini, che pubblicata dapprima nella *Gazzetta Veneta* del 6 giugno di quell'anno venne a stretto giro ripresa da vari giornali (Povolo 2014, 294). Il Saltarini, aperto l'avello, poté dunque constatare quanto segue: «Il cranio rivolto all'occidente è conservatissimo, alquanto spostato dal suo luogo e fornito ancora di dodici denti: stava frammezzo ad un ampio alveare d'insetti che tosto si credè opportuno di togliere» (Saltarini 1843, 206). Se a ciò si aggiunge che anche Antonio Meneghelli, già segnalatosi come curatore di un'edizione innovativa del *Canzoniere* (*Le rime di Francesco Petrarca disposte secondo l'ordine de' tempi in cui vennero scritte*),¹¹

10 «Ne vide Ilisso; e il nettare | Quivi per noi stillato | Fuse de' Numi il liquido | Sermon sul labbro a Plato» (Monti 1811, 8). Il Casoni era legato ai Mocenigo di San Stae (Preto 1978, 403), mentre il fondatore di Alvisopoli era del ramo di San Samuele.

11 Venezia: Vittarelli, 1814; Padova; Crescini, 1819².

contribuì con altra relazione ancora, ospitata nella celebrativa monografia di Leoni *La vita di Petrarca. Memorie di Carlo Leoni*, impressa nel medesimo anno 1843 per i tipi del Crescini a Padova,¹² si comprende come al Casoni bastassero questi scritti per avere contezza dell'evento, senza la necessità di presenziarvi personalmente: e non per nulla il suo nome latita dai rapporti che si stilano per l'occasione.¹³

Sue aspettative intorno alla vicenda, e un vivo interesse per gli esiti dell'intervento del Leoni, bene si giustificano tuttavia tenendo presenti le precedenti esperienze tafonomiche che l'avevano avuto a protagonista. L'ausilio prestato al Cicogna, impegnato a vergare l'opera intorno alle *Inscrizioni veneziane*, coinvolse i documenti forniti dal Casoni in quanto trascrittore abile e ferrato di epigrafi sepolcrali disseminate per Venezia. Si estrinsecava così un interesse peculiare dell'Ingegnere per l'epigrafia tombale d'età medievale tanto più interessante in quanto, allora, fondamentalmente negletto dagli studi paludati. Casoni aveva potuto così accostare altre e più recenti epigrafi, e impegnarsi in rivisitazioni delle tombe che le campagne di riatto urbanistico della Venezia di primo Ottocento facevano spesso ritrovare in concomitanza con le demolizioni di edifici religiosi. Già nel 1812 (Zorzi 2001, 200) deve collocarsi la sua autopsia del sepolcro del doge Marin Falier, ospitato in quella Cappella della Pace dei Santi Giovanni e Paolo che in quegli anni si andava inglobando al costituendo Ospedale Civile. Giuseppe Tassini, altro ben noto esponente dell'erudizione veneziana ottocentesca, attesta come Casoni abbia dato descrizione dettagliata del contenuto dell'avello, notando che il teschio era deposto fra gli arti inferiori, come si conveniva ai decapitati (Tassini 1866, 32).¹⁴ Nel 1828 fu invece la volta della tomba di Paolo Sarpi, rimasta nell'area dell'ormai demolita chiesa veneziana

12 I *Pochi cenni intorno alla ristaurazione della tomba di Petrarca scritti dal Prof. Antonio Meneghelli* vi si leggono in Leoni 1843, 3-11. Notevole che il Meneghelli, rifacendosi alla relazione del Saltarini quale riportata dal Leoni in appendice alla sua monografia (Leoni 1843, 10) - ma difforme dal testo riportato nella *Gazzetta Veneta* e negli altri periodici - riferisca del vespaio non tanto in rapporto al cranio - che infatti le illustrazioni di corredo rappresentano ben visibile, e solo tangenzialmente interessato dalla massa del nido -, quanto all'emitorace destro: tant'è che, all'atto della ripulitura, si sarebbe ritrovata aderente al vespaio una costola, poi affidata in custodia dal Leoni all'arciprete di Arquà. Su queste discrepanze, che non poco dicono di sospette manomissioni dei resti da parte del Leoni stesso, ha in corso uno studio Claudio Povolo, che qui ringrazio per la liberale condivisione di notizie intorno alla riapertura del 1843. Sull'episodio, essenziali rilievi in Bertè 2004, 16-17.

13 Come mi conferma, sulla base d'un censimento esteso agli atti inediti, Claudio Povolo.

14 Tassini 1885, 22-3: «Allorché nel principio del secolo presente si distrusse questa cappella, che era situata presso la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, si rinvenne il sarcofago dell'infelice doge, consistente, per riferita dell'ingegnere Casoni, testimonio di veduta, in una gran cassa di marmo, ove ritrovossi uno scheletro colla testa fra le ginocchia, in segno ch'essa era stata tronca dalla spada della giustizia».

dei Serviti e aperta per consentire la traslazione delle ossa in quella di San Michele di Murano (Zorzi 2001, 64). Alla procedura, che fu pienamente formale, oltre al Casoni parteciparono l'Ingegnere Municipale Giuseppe Salvadori ed Emmanuele Cicogna (*Trasporto delle ossa di Paolo Sarpi* 1828, 10): nel quale va probabilmente riconosciuto il principale fautore dell'impresa, posto che quattro anni prima egli aveva lamentato lo stato d'abbandono del monumento sarpiano nelle *Inscrizioni veneziane* (Cicogna 1824, 91-3).¹⁵ Non sarebbero passati tre anni, e il Casoni rinveniva due sepolcri lapidei nel Rio di Sant'Angelo, riferendone in un manoscritto ora alla Biblioteca Correr.¹⁶ Un decennio oltre, nel 1841 (siamo ormai nei pressi della riesumazione petrarchesca), sempre a lui si doveva la scoperta di alcune tumulazioni in un cantiere che coinvolgeva la chiesa di Santa Giustina.¹⁷

All'interno delle competenze storiche e archeologiche del Casoni si intende, dunque, perché un evento di grande rilievo quale la riapertura dell'arca petrarchesca dovesse suscitare attenzione e attesa. Questo per quanto riguarda il suo primo, e assai tecnico, mestiere. Si sapesse di più sull'altro versante della sua cultura, quello letterario e umanistico, probabilmente ne deriverebbero interessanti considerazioni intorno a possibili influenze da lui esercitate, tramite il sonetto antologizzato dal Macola, su ulteriori espressioni del culto petrarchesco. A meno di non sospettare una poligenesi nella rivisitazione del già ricordato mito su Platone e le api, non si saprebbe infatti vedere, mancante il Casoni, da quale tradizione attingesse altrimenti Augusto Conti, anch'egli propenso, ormai sul finire dell'Ottocento, a riferire quel mito al Petrarca (cf. Conti 1892, 122).¹⁸

Un'ultima considerazione va fatta intorno alle simpatie politiche che trapelano dal sonetto. Giovanni Casoni maturò le sue benemerenze tecniche e scientifiche prevalentemente sotto l'Austria e, dell'Impero, anche in ragione dei suoi ruoli professionali, a lungo si protestò suddito fedele. Ma per il 1848 è dato ritrovarlo, viceversa, sulle barricate veneziane opposte agli austriaci, a spendere le sue doti d'ingegnere per meglio contrastare l'assedio asburgico con suggerimenti sui metodi più acconci a minare il ponte translagunare. L'insorgen-

15 Il Sarpi era personaggio di famiglia presso il Casoni, il cui prozio materno Francesco Griselini - benemerito compilatore del noto *Dizionario delle arti e de' mestieri* - pure s'era speso in una intelligente apologia del celebre Servita presso le gerarchie cattoliche (Griselini 1760; si veda Infelise 2008).

16 Venezia, Biblioteca del Museo Correr (BCV), Cicogna 3344/210; Dorigo 1983, II, 650.

17 BCV, *Scritti diversi*, ms. Cicogna 3349/20; Dorigo 1983, II, 417.

18 Cf. anche Naselli 1923, 287; 3, che al Conti s'attiene pedissequamente. Che il Conti riconduca l'aneddoto alla fantasia popolare dice soltanto che la credenza era ormai divulgata nell'ultimo decennio dell'Ottocento; ma l'assenza d'ogni testimonianza nella bibliografia arquadense anteriore al 1843 e, soprattutto, la matrice culta suggeriscono altra origine che la demotica.

za di queste sue inclinazioni antagonistiche non pareva sinora databile, nella latitanza completa dei documenti. Il nostro componimento qualcosa ha forse da dire, con l'evocazione dell'«Italia intera» a dolersi dello stato della tomba, e la consapevolezza (derivante da quanto i referti evidenziavano con strategica insistenza) che le competenti istituzioni austriache s'erano mostrate affatto indifferenti al degrado del monumento, lasciando come s'è visto all'iniziativa del privato Carlo Leoni ogni intervento e ogni responsabilità. Considerato l'aperto disinteresse imperiale dinanzi alle richieste del patriarca di Venezia Giovanni Ladislao Pyrker, il quale sin dalla metà degli anni Venti lamentava l'indigenza del popolo lagunare assieme alla decadenza materiale della città (Del Negro 2002), è facile intuire il risentimento di un Casoni che alla conservazione delle storiche glorie marciave aveva consacrato da sempre la sua attività di professionista e di studioso. Come osservava qualche tempo fa Alberto Brambilla, l'intrapresa del Leoni «sfidava la polizia austriaca che vedeva in quel gesto un valore patriottico» (Brambilla 2002, 236); e infatti, dopo la riconquista austriaca di Padova e nei frangenti dell'insurrezione veneziana del '48, il Leoni sarebbe subito riparato nella città lagunare, confermando così i dubbi che le autorità governative da tempo nutrivano sulle sue posizioni ideologiche (Del Negro 2002, 107). Al governo provvisorio che Daniele Manin aveva instaurato fra il 1848 e il 1849 aveva aderito Emilio De Tivaldo, anch'egli transfuga dall'organigramma austriaco, sotto il quale aveva ricoperto il ruolo di insegnante presso l'Imperiale Collegio della Marina Veneta (Rasi 2003, 541). I rapporti del Casoni con lui, assidui presso quel catalizzatore delle istanze della borghesia liberale veneziana che fu all'epoca l'Ateneo Veneto (Gottardi 2002, 98), di cui erano entrambi soci (Rasi 2003, 546), sono ratificati dall'articolo che il Casoni approntò su Alessandro Zanchi e che il Tivaldo accolse nella sua *Biografia degli Italiani illustri* (Tivaldo 1838, 491-3). Con simili frequentazioni (o, come per il Leoni, con tali simpatie a distanza) v'era davvero di che insospettire l'autorità costituita; e il Casoni, traendo le debite conseguenze, non si sottrasse dunque alle estreme sue responsabilità di patriota, dapprima recensendo positivamente le azioni di chi, come il Leoni, simbolicamente alludeva alla iattura procurata dal dominio austriaco alle italiche glorie e, poi, apertamente ingaggiando battaglia con quello che gli appariva ormai come l'invasore. Pur nella sua brevità, pur nella sua modestia di componimento scolastico, il sonetto fissato nei Codici di Arquà vale dunque come sottoscrizione, fin dal 1844, d'un impegno che il suo autore non avrebbe mancato, a tempo debito e con rischio proprio, di onorare.

Bibliografia

- Alfieri, Vittorio [1789] (1954). *Rime*. A cura di F. Maggini. Asti: Casa d'Alfieri.
- Bertè, Monica (2004). *Intendami chi può: il sogno del Petrarca nazionale nelle ricorrenze dall'unità d'Italia a oggi: luoghi, tempi e forme di culto*. Roma: Edizioni dell'altana.
- Brambilla, Alberto (2002). «Petrarca tra Aleardi e Carducci. Appunti sulle celebrazioni padovane del 1874». *Studi Petrarqueschi*, n. s., 15, 221-52.
- Budan, Leonardo (1818). «Busto del Petrarca. Canzone Pria che sorgesse in Oriente il giorno». *Poesie per l'inaugurazione del busto in marmo di Francesco Petrarca eretto nella Cattedrale di Padova*. Padova: Tipografia della Minerva, 12-17.
- Cicogna, Emmanuele Antonio (1824). *Delle iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna Cittadino Veneto*, vol. 1. Venezia: Orlandelli.
- Concina, Ennio (1990). *Navis*. Torino: Einaudi.
- Conti, Augusto (1892). *Letteratura e patria. Collana di ricordi nazionali*. Firenze: Gasparo Barbèra Editore, 122.
- De Tiplado, Amedeo Emilio (1838). *Biografia degli Italiani illustri nelle Scienze, Lettere ed Arti del secolo XVIII, e de' Contemporanei Compilata da Letterati italiani di ogni Provincia e pubblicata per cura del Professore Emilio De Tiplado*, vol. 6. Venezia: Tipografia di Alvisopoli, 491-3.
- Del Negro, Piero (2002). «Il 1848 e dopo». *Isnenghi, Woolf 2002*, 107-86.
- Dorigo, Wladimiro (1983). *Venezia Origini. Fondamenti, ipotesi, metodi*. Venezia: Electa.
- Esercitazioni scientifiche e letterarie dell'Ateneo di Venezia* (1838). Venezia: Tipografia di Alvisopoli, 307-55.
- Gottardi, Michele (2002). «Da Manin a Manin: istituzioni e ceti dirigenti dal '97 al '48». *Isnenghi, Woolf 2002*, 75-105.
- Griselini, Francesco (1760). *Memorie anedote spettanti alla vita e agli studi del sommo filosofo e giureconsulto F. Paolo servita*. Losanna: M. Mic. Bousquet et Comp.
- Il Codice di Arquà* (1810). Padova: Bettoni.
- Infelise, Mario (2008). «Il Sarpi di Francesco Griselini: una rilettura illuministica?». Balani, Donatella et al. (a cura di), *Dall'origine dei Lumi alla Rivoluzione. Scritti in onore di Luciano Guerci e Giuseppe Ricuperati*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 245-64.
- Isnenghi, Mario; Woolf, Stuart Joseph (2002). *Storia di Venezia, L'Ottocento e il Novecento*, vol. 1. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana.
- La casa ed il sepolcro del Petrarca in Arquà* (1827). Venezia: Gattei.
- Leoni, Carlo (1843). *La vita di Petrarca. Memorie di Carlo Leoni*. Padova: Crescini.
- Leopardi, Giacomo (1828). *Crestomazia italiana poetica, cioè scelta di luoghi in verso italiano insigni o per sentimento o per locuzione, raccolti e distribuiti secondo i tempi degli autori, dal Conte Giacomo Leopardi, Parte seconda*. Milano: Stella.
- Macola, Ettore (a cura di) (1874). *I Codici di Arquà dal Maggio 1788 all'Ottobre 1873. Raccolta di Poesie - Pensieri - Memorie - Sottoscrizioni - Amenità - Manifestazioni del sentimento nazionale - Componimenti e Ricordi di donne italiane e straniere*. Padova: Prosperini.
- Memoria del trasporto delle ossa di F. Paolo Sarpi dalla demolita chiesa di Santa Maria de' Servi a quella di San Michele di Murano* (1828). Venezia: Picotti.

- Monti, Vincenzo (1811). *Le Api Panacridi in Alvisopoli. Prosopopea del Cavaliere Vincenzo Monti*. Alvisopoli: Zambaldi.
- Moschetti, Andrea (1898-1899). «La violazione della tomba di Francesco Petrarca nel 1630». *Atti e Memorie della R. Accademia di scienze, Lettere ed Arti in Padova*, n.s., 25, 231-47.
- Namias, Giacinto (1857). «Cenni storici sopra Giovanni Casoni Membro effettivo dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti letti nell'adunanza 15 febbraio 1857 dal segretario dell'Istituto stesso Dott. Giacinto Namias». *Atti dell'I. R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, 2, 3-14. Serie 3.
- Naselli, Carmelina (1923). *Il Petrarca nell'Ottocento*. Napoli; Genova; Città di Castello; Firenze: Società Anonima Editrice Francesco Perrella.
- Negri, Francesco (1830). *Notizie intorno alla persona e all'opere di Tommaso Temanza Architetto veneziano scritte da Francesco Negri*. Venezia: Fracasso.
- Petrarca, Francesco (1829-1834). *Francisci Petrarchoe Poëmata minora quae extant omnia nunc primo ad trutinam revocata ac recensita, Poesie minori del Petrarca sul testo latino ora corretto volgarizzate da poeti viventi o da poco defunti*. A cura di Domenico Rossetti. 3 voll. Milano: Società Tipografica dei Classici italiani.
- Poesie per l'inaugurazione del busto in marmo di Francesco Petrarca eretto nella Cattedrale di Padova* (1818). Padova: Tipografia della Minerva.
- Povolo, Claudio (2014). «Un eroe locale: l'effrazione della tomba di Francesco Petrarca (1630)». *Studi Petrarqueschi*, n.s., 27, 287-318.
- Preto, Paolo (1978). s.v. «Giovanni, Casoni». *Dizionario Biografico degli Italiani*, 21. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 403-4. URL http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-casoni_%28Dizionario-Biografico%29/ (2019-10-15).
- Rasi, Donatella (2003). «Un greco amico del Tommaseo: Emilio De Tipaldo». Bruni, Francesco (a cura di), *Niccolò Tommaseo: Popolo e nazioni. Italiani, Corsi, Greci, Illirici = Atti del Convegno internazionale di studi nel bicentenario della nascita di Niccolò Tommaseo* (Venezia, 23-25 gennaio 2003). Roma; Padova: Antenore, 537-78.
- Romanelli, Giandomenico (1977). *Venezia Ottocento. Materiali per una storia architettonica e urbanistica della città nel secolo XIX*. Roma: Officina Edizioni, 200.
- Sagredo, Agostino (1857). «Ingegnere Giovanni Casoni». *Archivio Storico Italiano*, 4, 255.
- Saltarini, Giacomo (1843). «Restauro della tomba del Petrarca». *Il Messaggero delle donne italiane*, 4, 205-6.
- Sografi, Antonio Simeone (1809). *La riconoscenza di Euganea a Napoleone il Grande. Festa melodrammatica da eseguirsi nella Sala Municipale della Comune di Padova la sera dei XV giugno MDCCCIX [...]*. Padova: Per li Penada.
- Tadini, Faustino [1796] (1998). *Le sculture e le Pitture di Antonio Canova pubblicate fino a quest'anno 1795*. A cura di Gianni Venturi. Bassano del Grappa: Istituto di ricerca per gli studi su Canova.
- Tassini, Giuseppe [1866] (1966). *Alcune delle più clamorose condanne capitali eseguite in Venezia sotto la Repubblica. Memorie Patrie del Dottor Giuseppe Tassini*. Venezia: Filippi.
- Tassini, Giuseppe [1885] (1969). *Edifici di Venezia. Distrutti o vòlti ad uso diverso da quello a cui furono in origine destinati*. Venezia: Filippi.

- Tonini, Camillo (2011). «Giovanni Casoni: doppio ritratto e un'ottava in rima al museo Correr». Casoni, Giovanni (1829), *Guida per l'Arsenale di Venezia*. A cura di Pasquale Ventrice. Sommacampagna: Cierre, 70-6.
- Trapp, Joseph Burney (2006). «Petrarchan Places. An Essay in the Iconography of Commemoration». *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 69, 1-50.
- Valenti, Alessia (2017). «Prime note su Francesco Negri». *Petrarchesca*, 5, 161-6.
- Versi epitalamici nelle Nozze dei nobilissimi Sposi Lorenzo Sangiantoffetti e Lucrezia Nani P.P. V.V* (1792). Padova: Tipografia del Seminario, 88-9.
- Zanelli, Guglielmo (2011). «Giovanni Casoni, ingegnere al servizio di Venezia». Casoni, Giovanni (1829), *Guida per l'Arsenale di Venezia*. A cura di Pasquale Ventrice. Verona: Cierre, 77-123.
- Zini, Barbara (2018). *Le "Poesie minori del Petrarca". L'impresa di Domenico Rossetti*. Tonelli, Natascia; Valenti, Alessia (a cura di), *Per il Petrarca latino. Opere e traduzioni nel tempo = Atti del Convegno internazionale* (Siena, 6-8 aprile 2016). Roma; Padova: Antenore, 257-96.
- Zorzi, Alvise [1972] (2001). *Venezia scomparsa*. Milano: Mondadori.

